

PREFAZIONE

Lo scopo di questo volume è quello di fornire un'introduzione all'estetica hegeliana attraverso la traduzione e il commento del gruppo di paragrafi sull'arte che si trovano nell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*. Si tratta di otto brevi paragrafi, in tutto poche pagine, ma di non facile comprensione¹. La difficoltà deriva innanzitutto dal linguaggio molto tecnico e dal livello molto astratto del testo in questione, in secondo luogo dal fatto che in questi paragrafi troviamo per così dire la collocazione sistematica dell'estetica hegeliana, ma non lo svolgimento vero e proprio di essa (che si trova, invece, essenzialmente nei testi ben più scorrevoli e anche piacevoli delle lezioni di estetica), e infine dalla problematicità intrinseca (di natura

¹ Oltre agli studi che cito più avanti, cfr. specificamente sull'arte nell'*Enciclopedia M. THEUNISSEN, Hegels Lehre vom absoluten Geist als theologisch-politischer Traktat*, de Gruyter, Berlin 1970, pp. 148-215, P. D'ANGELO, *Simbolo e arte in Hegel*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 179-203 e A. GETHMANN-SIEFERT, *Die Kunst (§§ 556-563)*, in H. DRÜE et al., *Hegels »Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften« (1830). Ein Kommentar zum Systemgrundriß*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2000, pp. 317-374; soprattutto degli ultimi due ho tenuto ampio conto, anche laddove non li cito espressamente.

tanto testuale quanto speculativa) della riflessione hegeliana sull'arte.

Partiamo da quest'ultima. L'estetica di Hegel è probabilmente l'estetica filosofica più importante di tutti i tempi, o quanto meno tra quelle che, direttamente o indirettamente, hanno esercitato e continuano a esercitare l'influenza più profonda e duratura anche al di fuori dei propri confini specifici. Eppure, Hegel non ha mai scritto un'*Estetica*. Il ponderoso testo che va sotto questo nome², e che normalmente passa per *il* testo di estetica di Hegel, non è in realtà mai stato scritto né pubblicato da lui. L'*Estetica* di Hegel nasce dal lavoro editoriale di un suo allievo, Heinrich Gustav Hotho (1802-1873) che, dopo la morte del maestro (1831), si incaricò di pubblicarne le lezioni di estetica nell'ambito dell'edizione dell'opera hegeliana da parte di allievi e amici. La prima edizione apparve tra il 1835 e il 1838, quella definitiva nel 1842; tuttavia, nonostante la sua enorme diffusione e autorità (solo recentemente messa in discussione)³,

² In trad. italiana: G.W.F. HEGEL, *Estetica*, a cura di N. Merker, con introd. di S. Givone, Einaudi, Torino 1997. L'introduzione di questo testo è stata pubblicata in italiano anche separatamente, preceduta da un utile saggio di W. Biemel: HEGEL, *Introduzione alla "Estetica"*, a cura di P. Galimberti, Guerini e Associati, Milano 1996.

³ Soprattutto a opera di A. Gethmann-Siefert e poi del suo gruppo di ricerca presso la FernUniversität di Hagen in Germania. Di A. Gethmann-Siefert, in generale sull'estetica hegeliana, si

non si tratta di un testo hegeliano, ma della collazione di pochi appunti manoscritti e note di Hegel per le lezioni, e soprattutto di trascrizioni degli appunti fatte dagli studenti nei vari corsi universitari di estetica tenuti da Hegel in diversi anni⁴, il tutto composto insieme da Hotho in una forma che, per sua esplicita dichiarazione, non vuole più essere quella della lezione, ma quella del libro.

È facile comprendere come questo testo, oltre a essere decisamente lungo (quasi 1400 pagine nella traduzione italiana), pieno di ripetizioni e perfino contraddizioni, riproduca più il pensiero di Hotho (a sua volta filosofo e storico dell'arte) sull'estetica di Hegel che non autenticamente quest'ultima. Una volta emersi questi problemi, si è allora pensato di pubblicare direttamente le trascrizioni effettuate dagli studenti dei corsi hegeliani di estetica che ci sono pervenute, tra cui

vedano, tra i tanti lavori, *Die Funktion der Kunst in der Geschichte. Untersuchungen zu Hegels Ästhetik*, Bouvier, Bonn 1984 (= «Hegel-Studien» Beiheft 25) e *Einführung in Hegels Ästhetik*, Fink, München 2005 (del quale, sulle questioni testuali, cfr. soprattutto pp. 15-28). In italiano, per un primo orientamento, cfr. G. PINNA, *L'estetica*, in C. CESA (a cura di), *Guida a Hegel*, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 201-236; sulla questione testuale cfr. anche l'*Appendice* in P. D'ANGELO, *op. cit.* e G. PINNA, *Estetica o filosofia dell'arte. Revisioni testuali e interpretazione dell'estetica di Hegel*, in «Giornale critico della filosofia italiana» 81 (2002), pp. 503-511.

⁴ Hegel tenne corsi di estetica la prima volta nel 1818 ad Heidelberg e poi quattro volte a Berlino: 1820-21, 1823, 1826, 1828-29.

una delle migliori e più chiare è proprio quella fatta dallo stesso Hotho per il corso del 1823, peraltro già reperibile in traduzione italiana⁵. Questi testi restituiscono in modo certamente più autentico (e anche molto più agile) il pensiero e le conoscenze di Hegel sull'arte nella loro evoluzione, in quanto sono il resoconto diretto delle sue lezioni. Anch'essi tuttavia non sono affidabili al cento per cento, perché non sono che trascrizioni di lezioni e non testi scritti da Hegel.

Comunque, l'immagine dell'estetica hegeliana che si può ottenere dalle trascrizioni è, diversamente da quella statica dell'*Estetica* edita da Hotho, quella di un vero e proprio *work in progress*⁶, una ricerca sempre aperta e mai ferma

⁵ Lo si utilizzerà qui come testo di riferimento per quanto riguarda le lezioni di estetica: HEGEL, *Vorlesungen über die Philosophie der Kunst*, Berlin 1823, nachgeschrieben von H.G. Hotho, hrsg. von A. Gethmann-Siefert, Meiner, Hamburg 2003, trad.: *Lezioni di estetica*, a cura di P. D'Angelo, Laterza, Roma-Bari 2005 (e, sulle caratteristiche e i vantaggi di questa trascrizione, si vedano le introduzioni dei due curatori: in particolare, rispettivamente pp. XXX ss. e XV ss.). A proposito degli altri corsi berlinesi ricordo, tra le altre, la trascrizione di Ascheberg per quello del 1820-21 edita da H. Schneider (Lang, Frankfurt am Main 1995); per il 1826 quella di Kehler edita da A. Gethmann-Siefert e B. Collenberg-Plotnikov con la collaborazione di F. Iannelli e K. Berr (Fink, München 2004) e quella di Von der Pfordten edita da A. Gethmann-Siefert, J.-I. Kwon e K. Berr (Suhrkamp, Frankfurt am Main 2004); per il corso del 1828-1829 esistono alcune trascrizioni (Libelt, Heimann e altre), ma al momento non mi risulta ne sia già apparsa un'edizione.

⁶ Cfr. A. GETHMANN-SIEFERT, *Einführung in Hegels Ästhe-*

su risultati definitivi. Queste circostanze, e il fatto stesso che Hegel già nel 1821, se non prima, progettasse di pubblicare un manuale di estetica a uso dei suoi studenti (come era avvenuto per l'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* o per i *Lineamenti di filosofia del diritto*), ma non abbia mai realizzato questo progetto, rivelano come una versione definitiva e unitaria dell'estetica hegeliana non sia mai esistita.

Certo, le linee principali di essa, così come alcuni punti fermi intorno a cui si articola il ragionamento hegeliano, restano costanti. Ma le *Lezioni di estetica*, al di là della questione dell'autenticità del pensiero in esse racchiuso, costituiscono una sfida per l'interprete soprattutto perché egli deve riuscire a tenere insieme, in ogni momento, la fondazione sistematica e la sua applicazione e verifica fenomenica. Infatti, l'arte ha per Hegel sia un lato «invariabile», quello sistematico, in base al quale essa è rivelazione della verità (seppur in una forma molto peculiare e

tik, cit., p. 38. È necessario anche ricordare come Hegel fosse – pur se non allo stesso modo in tutti i campi – un ottimo conoscitore dell'arte e della sua storia oltre che un appassionato di essa, il che fa di lui un tipo di «estetico» nuovo, decisamente diverso, per esempio, da Kant, il quale, pur avendo un posto nella storia dell'estetica che ha poco da invidiare a quello di Hegel, attribuiva – tanto per dirne una – a Correggio la famosa *Scuola di Atene* di Raffaello (cfr. I. KANT, *Anthropologie in pragmatischer Hinsicht*, 1798, trad.: *Antropologia dal punto di vista pragmatico*, a cura di P. Chiodi, TEA, Milano 1995, p. 32).

tutto sommato imperfetta), sia uno «variabile», quello fenomenico, consistente nella funzione di volta in volta diversa che l'arte – premesso che essa ha comunque a che fare con la verità – svolge all'interno di ciascun contesto storico, sociale e politico, con modalità e validità sempre mutevoli perché relative a quel contesto.

Ora, nelle *Lezioni di estetica*, l'aspetto sistematico è tratteggiato solo parzialmente e comunque senza dimostrazione scientifica, cioè senza dimostrare la necessità della filosofia dell'arte, la sua natura e la sua appartenenza alla sfera della filosofia in quanto tale; in esse, afferma Hegel, «il nostro intento non può essere quello di condurre questa dimostrazione, di costruire la nascita nel concetto, perché ciò appartiene a una parte precedente della filosofia»⁷. Ecco perché le varie versioni delle *Lezioni di estetica*, per quanto siano ricche e affascinanti, rischiano di tener nascosti i loro tesori più preziosi a chi si avvicini a esse impreparato sul versante sistematico. La vera forza dell'estetica hegeliana risiede nella sua capacità di coniugare l'aspetto strettamente filosofico (che fa sì che la filosofia dell'arte sia a tutti gli effetti parte della filosofia) a quello più «empirico», in cui si rivela il ruolo culturale, politico, storico e antropologico dell'arte e al tempo stesso si cerca la confer-

⁷ *Lezioni di estetica*, cit., p. 9.

ma delle più impegnative affermazioni di filosofia dell'arte.

Le difficoltà testuali e filosofiche legate alle *Lezioni di estetica* rendono allora necessario ricorrere a un testo di sicura mano hegeliana che consenta anche di avere, prima di avvicinarsi eventualmente al testo delle lezioni, la necessaria base sistematica. Tale testo è appunto quello dei paragrafi sull'arte dall'ultima edizione (1830) dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* (questa è, infatti, la «parte precedente della filosofia» in cui si trova la «dimostrazione» della filosofia dell'arte), paragrafi che qui di seguito si danno tradotti (con testo a fronte)⁸ e commentati, con la convinzione di of-

⁸ Per il testo tedesco ho utilizzato (senza però riprodurre l'apparato critico e la numerazione delle righe) l'edizione critica che si trova in HEGEL, *Gesammelte Werke*, in Verbindung mit der Deutschen Forschungsgemeinschaft hrsg. von der Rheinisch-Westfälischen Akademie der Wissenschaften, Bd. 20: *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1830)*, unter Mitarbeit von U. Rameil hrsg. von W. Bonsiepen und H.-C. Lucas, Meiner, Hamburg 1992 (i paragrafi sull'arte, qui tradotti, si trovano alle pp. 543-549). Per quanto riguarda la traduzione, ho cercato di mantenermi il più fedele possibile all'originale hegeliano e di restituire la varietà del vocabolario filosofico utilizzato anche laddove ciò sembri provocare effetti spiazzanti nella traduzione; è il caso, per esempio, di *Innigkeit*, che ho reso con «intimità», nel senso dello «stare presso di sé» dell'essenza divina (che non ha nulla di mistico o di romanticamente soggettivo – per gli addetti ai lavori: di schleiermacheriano), per distinguerlo da *Innerlichkeit* («interiorità»), nel senso della «soggettività interiore» dell'uomo. Cercando di mantenermi sempre autonomo e

frire in tal modo un'efficace per quanto breve introduzione all'estetica hegeliana.

Il commento mirerà innanzitutto a rendere, per quanto possibile, chiaro e comprensibile il difficile testo hegeliano; in secondo luogo, a inquadrarlo nel suo contesto filosofico e all'interno dello sviluppo della filosofia hegeliana dell'arte: a tal fine si tratteggeranno preliminarmente questi contesti. A partire dalla collocazione sistematica, poi, si proporrà un'interpretazione complessiva dell'estetica hegeliana che, nel confrontarsi con le questioni cruciali di essa (tesi della «morte dell'arte» e del classicismo, articolazione nelle tre forme etc.), avrà come orizzonte ultimo la risposta alle domande sulla natura dell'arte, sul suo ruolo nel nostro mondo e sul suo rapporto con la filosofia. Come è ovvio, in questa sede l'obiettivo non sarà quello di un tentativo di risposta definitiva a queste domande epocali, ma quello più modesto di facilitare la comprensione del tentativo hegeliano e soprattutto di suscitare interesse a un approfondimento di esso anche tramite il ricorso agli altri testi

coerente nelle scelte, ho comunque utilmente confrontato la mia traduzione con quelle italiane di A. BOSI (*Filosofia dello spirito*, UTET, Torino 2000), di V. CICERO (*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* (1830), Bompiani, Milano 2000) e di B. CROCE (*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, Laterza, Roma-Bari 2009), oltre che con quella francese di B. BOURGEOIS (*Encyclopédie des sciences philosophiques III. Philosophie de l'esprit*, Vrin, Paris 1988).

di Hegel, che vengono già qui indicati insieme ad alcuni importanti rimandi bibliografici.

Ringrazio qui Leonardo Amoroso, per avermi proposto questo lavoro e per averlo poi seguito in ogni sua fase, aiutandomi a progettarlo e migliorarlo in maniera decisiva; Paolo D'Angelo e Giovanna Pinna per la lettura di una prima versione del testo e i molti preziosi suggerimenti di interpretazione e traduzione; Massimo Barale e Alfredo Ferrarin per avermi aiutato a muovermi nelle reti della terminologia hegeliana, tecnica e non; Annemarie Gethmann-Siefert e Elisabeth Weisser-Lohmann per l'inquadramento generale dell'estetica hegeliana e i chiarimenti su alcuni singoli punti; Ricarda Biesok per l'aiuto linguistico. Il beneficio che ho potuto trarre dalle loro svariate competenze è stato enorme; tuttavia, naturalmente, la responsabilità ultima delle scelte (e degli eventuali errori) è solo mia. Sarò pertanto molto grato a tutti coloro che vorranno sottopormi critiche e osservazioni di qualunque genere.

Pisa, 18 marzo 2009

